

Il tema: Potere/poteri

## Potere/poteri. Introduzione

### Power/Powers. Introduction

VINCENZO SORRENTINO

*Università degli Studi di Perugia*  
vincenzo.sorrentino@unipg.it

**Abstract.** Power, in its complexity, is a crucial question in political philosophy and, more generally, in all disciplines exploring politics. The Introduction presents the monographic section *Potere/poteri*, which intends to provide a contribution to the analysis of this complexity, and aims at intertwining closeness to reality and philosophical-political conceptualization. In introducing the following essays, four aspects involved in power are highlighted: the paradigms of rationality, the subject, the symbolic codes and the ways of exercise.

**Keywords:** power, rationality, subject, symbolic codes, exercise of power.

**Riassunto.** Il tema del potere, nella sua complessità, è centrale per la filosofia politica e, più in generale, per tutte le discipline che si occupano di politica. L'introduzione presenta la sezione monografica *Potere/poteri*, che intende fornire un contributo all'analisi di questa complessità, con l'obiettivo di tenere insieme aderenza alla realtà e concettualizzazione filosofico-politica. Nell'introdurre i contributi, vengono messi in luce quattro aspetti del potere: la questione dei paradigmi di razionalità, quella del soggetto, quella dei codici simbolici e quella delle modalità di esercizio del potere.

**Parole chiave:** potere, razionalità, soggetto, codici simbolici, esercizio del potere.

Il tema del potere è centrale per la filosofia politica e, più in generale, per tutte le discipline che si occupano di politica, anche se ovviamente non riguarda esclusivamente quest'ultima: essere nel mondo significa appartenere a una rete di relazioni in cui siamo investiti da poteri che

contribuiscono a configurare le nostre vite. È questo il motivo per cui la libertà, intesa come capacità di dare una forma alla propria esistenza in maniera autonoma, non è separabile dall'esercizio (e dalla critica) del potere. Quest'ultimo si declina sempre al plurale e va dunque compreso nelle sue specifiche articolazioni. Senza nessuna pretesa di esaustività, la sezione monografica – con cui si apre il primo numero della *Rivista Italiana di Filosofia Politica* – intende fornire un contributo all'analisi di alcune di queste articolazioni, con l'obiettivo di tenere insieme aderenza alla realtà e concettualizzazione filosofico-politica.

Gli articoli analizzano molti aspetti del potere. Credo che sia possibile individuare quattro questioni principali, alle quali mi sembrano riconducibili la gran parte di questi aspetti: la questione dei paradigmi di razionalità, quella del soggetto, quella dei codici simbolici e quella delle modalità di esercizio del potere.

Un'analisi specificamente filosofico-politica del potere non può ovviamente trascurare il problema dei paradigmi di razionalità sottesi al suo esercizio. Al cuore del contributo di Yves Charles Zarka troviamo quella che l'autore definisce la "frattura fondamentale" che attraversa il pensiero politico moderno, frattura che contrappone i teorici della sovranità, a partire da Bodin, a quelli della ragion di Stato, a partire da Botero. Siamo di fronte a due paradigmi di razionalità: il primo incentrato sull'autonomia della politica; il secondo sulla relazione tra politica e religione, nonché sul tema della potenza dello Stato, fondata sulla sua struttura economica, politica e militare. Considerando in particolare il rapporto tra Hobbes e i teorici della ragion di Stato, Zarka analizza la natura e la portata di tale frattura, sostenendo che essa è stata occultata nel XX secolo, in particolare in virtù della reinterpretazione delle teorie della sovranità ad opera di Schmitt, il quale, mettendo al centro i concetti di dittatura e di eccezione, ha di fatto pensato la sovranità nei termini della ragion di Stato. La frattura che si è venuta a creare, conclude Zarka, ci riguarda anche perché attraversa le democrazie contemporanee, che sono appunto investite dalla tensione tra l'esigenza di assicurare la sovranità popolare e quella di governare le cose e gli uomini, mediante l'economia, ma anche i dispositivi di controllo e la guerra. Detto in altri termini, le nostre democrazie oscillano tra la realizzazione effettiva della libertà politica e la messa in campo di tecnologie di dominazione. Un tema questo che è ovviamente connesso a quello del soggetto, sia esso inteso quale soggetto che esercita il potere (ad esempio, il popolo sovrano), sia esso concepito come soggetto sul quale si esercita il potere (ad esempio, le popolazioni investite dai dispositivi di sicurezza).

La questione del soggetto si pone innanzitutto in relazione alla domanda: chi esercita il potere? Come risulta dall'articolo di Nadia Urbani sul populismo, tale domanda è correlata ad almeno altre due que-

stioni: quella delle modalità di esercizio del potere e quella dei codici simbolici all'interno dei quali esso viene esercitato. Il populismo contemporaneo, precisa Urbinati, va considerato un vero e proprio sistema di potere e non solo un movimento di opinione e contestazione. In quanto tale esso, rivendicando la riappropriazione del potere da parte del popolo incarnato nel leader, destruttura la logica e i meccanismi della rappresentanza liberal-democratica che, nella visione populista, non è che un veicolo per il dominio delle élites. L'affermazione di un diverso soggetto del potere (il popolo) implica quella di una diversa modalità di esercizio del potere: la rappresentanza come incarnazione. Un'idea che, come appare evidente, ha forti connotazioni simboliche, che emergono anche dal carattere carismatico che il leader assume agli occhi dei suoi sostenitori. Urbinati espone le ragioni per le quali, a suo avviso, il tentativo populista di rimediare alla crisi della rappresentanza democratica finisce per offrire soluzioni che sono peggiori del male che intende combattere, dal momento che apre a possibili derive autoritarie. Il punto centrale investe tanto la dimensione istituzionale quanto quella simbolica: la rappresentazione del popolo come soggetto unitario svincola il leader che lo incarna da quel sistema di pesi e contrappesi che caratterizza l'architettura costituzionale degli Stati liberal-democratici. Fede e identificazione tendono a sostituirsi a discussione, pluralismo e spirito critico, minando così le fondamenta della democrazia costituzionale.

La correlazione tra soggetto, modalità di esercizio e (auto)rappresentazione simbolica del potere è presente anche negli articoli di Giulio Azzolini e di Fiammetta Ricci, seppure declinata in maniera diversa. Nel primo la questione di chi esercita il potere è affrontata a partire dal tema classico dell'oligarchia, di cui l'autore traccia alcuni profili concettuali nel quadro del dibattito attuale sull'argomento, seppure a partire dall'accezione antica del concetto. Nell'articolo si dà conto di diverse posizioni teoriche per le quali la concentrazione del potere nelle mani di pochi, spesso i più ricchi, rischia di svuotare le democrazie contemporanee. Tuttavia si sottolinea come la questione delle élites sia inaggirabile, dal momento che il governo dei sistemi complessi è sempre mediato da minoranze organizzate. Si tratta di un punto estremamente delicato, quando parliamo di regimi democratici, dal momento che mette in gioco il rapporto tra questo tipo di mediazione e la partecipazione dal basso. Azzolini, a riguardo, assume una posizione chiara: le due cose sono conciliabili, a condizione che le minoranze siano selezionate dal basso, plurali, aperte, responsabili di fronte ai cittadini e, dunque, sostituibili. Nell'articolo troviamo anche un accenno alla questione dell'(auto)rappresentazione del soggetto del potere, nel caso specifico dell'autorappresentazione delle élites e della loro rappresentazione agli occhi dell'opinione pubblica. Tale dimensione rappresen-

tativa appare, almeno in parte, connessa alla natura simbolica del potere, tema a cui è dedicato l'articolo di Fiammetta Ricci.

Partendo dall'assunto dell'importanza della dimensione simbolica nei processi di costituzione dell'identità dei soggetti individuali e collettivi, Ricci si sofferma sul nesso specifico esistente tra pratiche di potere e paradigmi simbolici. La prospettiva adottata è quella della simbolica politica, concepita quale specifica modalità di studio del simbolico: a differenza della simbologia politica, che si muove su un terreno prettamente semiotico, la simbolica politica si colloca nello spazio ampio del mondo psico-affettivo, sulla linea di confine che distingue e mette in relazione la ragione e tutte quelle dimensioni che non rientrano nella sfera del razionale. Una tale prospettiva presuppone la consapevolezza del fatto che la sola chiave analitico-razionale non consente di comprendere adeguatamente le pratiche di potere e le correlative forme di costituzione dei soggetti. Proponendo una critica dell'ideologia, intesa quale assolutizzazione di un determinato simbolico, e dunque veicolo di dominio, Ricci propone di concepire il rapporto con il simbolico salvaguardandone l'apertura costitutiva, accettando quindi quello che definisce "il rischio della libertà". Un compito che assume una portata politica, dato che va sempre pensato al plurale.

Il tema del rapporto tra libertà e potere viene affrontato anche da Nancy Hirschmann, all'interno di un quadro concettuale che pone al centro il carattere produttivo del potere, e che consente dunque di aprire lo spazio teorico per un'ulteriore e fondamentale declinazione della questione del soggetto.

Il potere, infatti, non va inteso semplicemente come una relazione tra soggetti che si danno prima e indipendentemente dalla relazione stessa. Il potere non si limita ad assoggettare o ad abilitare ma, come evidenzia Foucault, produce i soggetti. E non solo uno dei due termini della relazione, ma entrambi, dal momento che nella rete delle relazioni in cui è immersa la vita di ciascuno di noi, nessuno è esclusivamente produttore di rapporti di potere e non anche prodotto a sua volta. Nel momento stesso in cui veniamo al mondo siamo investiti e configurati da rapporti di potere, che non assumono solo la forma della dominazione, ma anche quella della direzione, per esempio nelle pratiche pedagogiche. Riprendendo un'espressione che Nietzsche usa in riferimento ai viventi (frammento 11[73]), possiamo pensare i soggetti quali *complexe Gebilde*, ossia come configurazioni complesse, il cui profilo specifico è il risultato di rapporti di potere. Detto in altri termini, noi siamo il frutto della strutturazione gerarchica di una molteplicità di fattori.

Dire che il potere è anche un fattore di produzione dei soggetti significa riconoscere che esso investe sempre anche la vita interiore, che quindi gioca un ruolo attivo nella configurazione del rapporto che il soggetto

instaura con se stesso. Aspetto questo che viene messo in luce nell'articolo di Hirschmann. Diventa allora determinante, come osserva l'autrice, analizzare i modi in cui un determinato contesto contribuisce a creare la nostra identità, e dunque anche le forme della nostra autorappresentazione. Hirschmann si sofferma, ad esempio, sul ruolo dell'autorappresentazione nei processi di assoggettamento e di emancipazione delle donne. Un tema, questo dell'(auto)rappresentazione dei soggetti che, come abbiamo visto, attraversa l'intera sezione monografica.

Ritorniamo al carattere produttivo del potere, e dunque al ruolo del contesto. Si tratta di un punto delicato, che mette in gioco, e in qualche modo a rischio, il darsi stesso di uno spazio della libertà. L'esercizio di quest'ultima, e con esso quello della critica, presuppongono che il contesto influenzi ma non determini i soggetti. Ci imbattiamo qui in un nodo teorico centrale. Se pensiamo il potere esclusivamente come dominio, il rapporto con la libertà, intesa come autonomia, non può che essere di esterioresità e, in definitiva, di contrapposizione. Se, invece, assumiamo un paradigma più ampio e complesso di potere, secondo il quale quest'ultimo è anche ciò che dà forma, che configura; se il potere non si limita a dominare, ma governa, ossia dirige, allora si apre lo spazio teorico per pensare la correlazione tra libertà e potere. All'interno di tale spazio la libertà appare come una specifica forma di esercizio del potere, innanzitutto su se stessi: detto in altri termini, essa si prospetta anche e in primo luogo quale specifica forma di governo di sé. Essere autonomi, in questa ottica, non significa essere sospesi nel nulla, ma essere capaci di governare se stessi, dando una forma alla propria esistenza; a partire certo, come emerge anche nell'articolo di Hirschmann, dal contesto nel quale viviamo (con i suoi valori, codici comportamentali, apparati concettuali, ecc.), ma senza esserne determinati.